

CALCIO

La nazionale trova a Montecatini quell'incitamento che le è mancato a Coverciano e l'umorale Sacchi ritrova slancio e fiducia dopo le ore di tensione «Possiamo imporre il nostro gioco al Portogallo»

L'Italia alle terme torna in forma

Sacchi passa da un umore all'altro nel giro di poche ore: dopo le tensioni manifestate sabato («Andiamo in Portogallo senza alcune pedine-chiave»), la faccia più distesa e sorridente di ieri pomeriggio. La partita d'allenamento (vinta 6-0) degli azzurri l'ha soddisfatto: e forse un contributo è arrivato anche dalla gente sugli spalti che ha lungamente applaudito la nazionale, come non accade mai a Firenze.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FRANCESCO ZUCCHINI

MONTECATINI. Si respira un'atmosfera inusuale, ma una volta tanto non c'entrano Tassotti e Vierchowod. Spuntano cartelli che inneggiano alla Nazionale, fra i vecchi palazzi che lambiscono le Terme si può leggere «Montecatini dà il benvenuto agli azzurri». Belle epoque e inni nazionali, il li-

berly come coreografia per Fuser e Pagliuca e tutti gli altri, trionfa uno stile eclettico come quello che, per altri versi, Sacchi vorrebbe per la sua Nazionale. «È stato un provino positivo, le cose sono andate bene per l'impegno e la serietà di questo gruppo di ragazzi in grado di trovare le motivazioni

giuste anche in occasioni come questa, con la giovanile del Parma. Però attenzione: a Oporto dovremo essere duttili senza essere spregiudicati. E soprattutto qual è essere «passivo»: questa squadra non è fatta per subire il gioco altrui, è fatta invece per imporre il proprio». Via da Coverciano, fuga dai fischi degli ultrà di Firenze, per ritrovare un po' di calore umano e un po' di fiducia: la Nazionale sembra costretta a scappare, negli ultimi tempi, anche dal ritiro prescelto, quello che doveva essere, e non è, il rifugio ideale. Una situazione impossibile, come sottolineato nei giorni scorsi dal benvenuto al gruppo di ragazzi in grado di trovare le motivazioni

se: ecco perché, con una scusa banale, è stata spostata frettolosamente questa amichevole a 40 chilometri da Firenze, benché l'impianto di Montecatini non fosse assolutamente «funzionale» (campo mediocre, strutture insufficienti) ad ospitare il «circo» azzurro, malgrado la buona volontà degli addetti. Alla fine, però, tutti hanno tratto giovamento: lontano da Coverciano, si sta molto meglio. Sacchi non lo dice, ma certo lo pensa, e ieri ha ritrovato un po' di serenità. «Ho visto bene entrambe le formazioni schierate, alcune individualità si sono distinte». Casiraghi ha segnato tre gol e si è mosso molto meglio rispetto a quando gioca nella Juve: non trova? «Spero diciate le stesse cose dopo la partita di mercoledì. Teniamo conto che ha giocato contro una squadra primaverale: credo che anche alla Juve si comporti bene in questo tipo di allenamenti... Il problema di Casiraghi è che alterna ottime prove a prestazioni incolori, deve trovare continuità. Poi, parole di incoraggiamento per un altro juventino, Dino Baggio, che ci ha schierato a centrocampo al fianco di Albertini come uomo di «interdizione»: «Ha disputato una partita buona, piacevole. Sono piaciuti meno i due laziali addetti alle feste del campo, Fuser e l'arrestato Sigorri. Replica di Sacchi: «Non sono d'accordo. Come ho detto, l'importante è non subire gli avversari, la squadra è costruita per fare gioco. Signori in



questi giorni di ritiro ha lavorato molto, per questo è risultato meno brillante del solito. Ma io lo considero un giocatore straordinario, per come sa muoversi, attaccare e difendere, e per lo spirito con cui si adatta ad ogni situazione. Un giocatore totale». Lodi anche alla difesa, anche se ieri è stata

impegnata pochissimo: «Mi è piaciuto Costacurta: ha commesso qualche errore a livello individuale, ma è stato bravo a comandare la retroguardia». Infine Albertini, molto discusso in questo periodo, ieri discreto con la «protezione» di Dino Baggio. «Vedete, lui è bravissimo. Il problema è che in Italia

si fa poco pressing e lui non subisce questo problema: in campo internazionale la situazione cambia molto e allora è lì che accusa qualche difficoltà. Deve sveltirsi, certo, ma chi lo paragona a Tardelli non dice un'eresia, considerando l'età di Albertini». Già, chissà che ne pensa Tardelli.

Partita a rischio ma fiducia totale per il centrocampo su due baby Albertini e Dino Baggio ventenni in carriera e giovani responsabili

Coppia verde in azzurro

Sacchi sembra aver trovato un assetto definitivo per il centrocampo col lancio della coppia Dino Baggio-Albertini. Due ventenni ai quali verrà affidato l'incarico di organizzare la manovra. I due baby mostrano entusiasmo e sicurezza. «Le critiche del ct mi hanno stimolato» dice il milanista. «Finalmente posso giocare nel ruolo a me più congeniale» aggiunge il juventino lanciando una frecciata a Trapattini.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WALTER QUAGNELI

MONTECATINI. Sacchi sorride. Dopo quindici mesi di sperimentazioni e verifiche, condite anche da insuccessi e «retromarcie», il ct azzurro sembra aver trovato un assetto adeguato a centrocampo. Sotto l'occhio del selezionatore di Fusignano sono passati una ventina di elementi. Ora però ha scelto: i due centrali titolari diventano Albertini e Dino Baggio. L'amichevole col Messico e le esercitazioni di questi giorni a Coverciano l'hanno convinto del fatto che lo juventino sia la spalla ideale per il milanista. La grinta del primo può garantire un buon tasso di interdizione e di pressing, che automaticamente agevola l'iniziativa geometrica del secondo. La partita di ieri con la Primavera

del Parma, ancorché facile, ha confortato Sacchi. I due ventenni vengono promossi sul campo. Ad Oporto il lavoro di centrocampo italiano sarà affidato anzitutto a loro. Sulle fasce agiranno invece Fuser a destra e Signori a sinistra. L'insediamento di Albertini nel «telaio» della nuova nazionale è stato sofferentissimo. Sacchi fino ad ora gli ha fatto disputare solo tre partite intere, in altre due occasioni l'ha sostituito alla fine del primo tempo, in un'altra ancora l'ha fatto partire dalla panchina per poi schierarlo solo venti minuti. Sei gettoni in tutto, 379 minuti totali. Pochi per quello che dovrebbe risultare l'erede di Ancelotti. I suoi detrattori lo accusano di essere scolastico e di sbagliare troppo anche

negli appoggi facili. Critiche dure per quello che dovrebbe risultare il «cervello» della squadra. «È vero - ammette Sacchi - dopo la partita col Messico - Demetrio sbaglia parecchio. Ma è giovane, lasciamolo crescere». Con Dino Baggio a fianco - spiega il milanista che ha ritrovato il sorriso nei giorni migliori - mi trovo bene. Siamo diversi l'uno dall'altro: lui fa interdizione e blocca le iniziative avversarie, io organizzo il rilancio dell'azione. Il meccanismo si sta pian piano velocizzando. Perché l'arma della nazionale deve essere soprattutto la rapidità. Oltre che il pressing. Comunque io e Dino ci complementiamo». Per progredire servono o no le critiche di Sacchi? «Sono stimolanti, dunque utili. D'altra parte a 21 anni ho ancora tanto da imparare. Comunque è la coppia che inizia a funzionare. Io e Dino pur essendo molto giovani abbiamo già alle spalle una ventina di esperienze in comune nelle nazionali Under 21 e Olimpica». Se ad Oporto la «coppia verde» funzionerà, aumenteranno le possibilità di risultato positivo, di conseguenza le chance di qualificazioni ai

mondiali Usa... «L'Italia nella partita di mercoledì si gioca molto. Ma non ho paura di assumermi responsabilità. So cosa bisogna fare per arginare il centrocampo avversario: bisogna disorientarlo col pressing, farlo andare in contro-



Demetrio Albertini, 21 anni, confermato come colonna del centrocampo azzurro. In alto scambio di abbracci (e di auguri) tra Sacchi e il presidente Matarrese

tempo, indietro, rubar palla e ripartire. Detto così sembra facile. In realtà sarà terribilmente complesso. Ci troveremo di fronte gente esperta come Oceano e giovani in gamba come Paulo Sousa e Figo. Ma riusciremo». Dalle nuove certezze di Albertini all'entusiasmo di Dino Baggio il passo è breve. «Trovar un posto da titolare dopo due sole esperienze in azzurro (Cipro e Messico) mi esalta - spiega lo juventino - dico titolare perché penso e spero di giocare ad Oporto. Ciò non significa però aver garantita la maglia anche negli appuntamenti successivi. Una cosa è certa: Sacchi mi sta utilizzando nel ruolo a me più congeniale. Centrocampista centrale. In passato anche nelle squadre di club sono stato sballottato ora sulla fascia destra ora sulla sinistra. Finalmente la giusta collocazione. Qualcuno l'ha soprannominata il «Ri-jaard bianco». «Mi sembra un paragone esagerato e azzardato. Una cosa è certa: al fianco di Albertini mi trovo bene e sento di potermi realizzare al meglio. Non sento la responsabilità. Anzi gli incarichi importanti mi esaltano».

Nel test con i baby del Parma 6 gol Su di giri il tandem juventino

Casiraghi e Baggio La strana coppia fa sorridere il ct

MONTECATINI. È bastato un tempo ad Arrigo Sacchi per convincersi dell'affidabilità della coppia Roberto Baggio-Casiraghi. Cinque gol in due (su sei segnati dagli azzurri), sono di buon auspicio per un gara importante come quella di mercoledì ad Oporto. «Tre gol tutti insieme - ha detto Casiraghi - non li segnavo da tempo, credo da un'altra amichevole. Mi basterebbe segnare uno, ma quando conta. Queste partite sono molto importanti per collaudare l'intesa. E credo che con Roberto le cose siano andate abbastanza bene. Ora la riprova però l'avremo mercoledì».

Due tempi di 35 minuti ciascuno con la Primavera del Parma, 6 a 0 il risultato finale. Sacchi nel dopo partita è apparso molto soddisfatto. Apre le marcature al 4' Casiraghi che raccoglie il testa un perfetto cross di Roberto Baggio. Al 16' è lo stesso fantasista juventino a deliziare i cinquemila presenti con un numero di alta scuola: riceve la palla da Dino Baggio, si libera elegantemente di due avversari e acca-

IL TACCUINO

APPLAUSI PER GLI AZZURRI. La nazionale di Sacchi s'è trasferita da Firenze a Montecatini ritrovando gli applausi e il calore della gente. Cinque mila persone hanno affollato le tribune dello stadio indirizzando ovazioni a Baggio e compagni. C'erano anche manifesti affissi ai muri con la scritta: «Benvenuti azzurri».

CABINA IMPROVVISATA. Qualche problema hanno avuto invece per la stampa. Mancando l'apposita postazione il giornalista del Gr Bruno Gentili è stato costretto a fare i suoi interventi dall'interno della automobile della Rai.

CUGINO D'ARTE. Nelle file della squadra Primavera del Parma ha giocato Verrile, cugino di Roberto Baggio. Anche gli originario di Caldogeno è pure lui fantasista. Mancino, buona visione di gioco, qualche interessante dribbling. È presto per dire se potrà seguire le orme di Baggio.

MONTREAL CHIAMA. Presente in tribuna Pino Asaro general manager dell'«Impact», squadra di calcio di Montreal, allenata da Eddy Firmani. È venuto in Italia per ingaggiare giocatori giunti al termine della carriera e disposti a varcare l'Oceano, guadagnare qualche migliaio di dollari per rianciare il calcio canadese. Asaro sta anche cercando la sede per il ritiro estivo della nazionale nordamericana.

GIORNALISTI CALCIATORI. Mercoledì mattina ad Oporto è prevista un'anticipazione di Portogallo-Italia. Si affronteranno due squadre di giornalisti italiani e portoghesi. I padri di casa giocheranno a zona. Ancora da decidere l'aggiungimento tattico delle «penne azzurre».

MERCATO AZZURRO. Fuser parla della ormai prossima campagna acquisti. È tira la volata a Casiraghi. «Mi piacerebbe averlo al mio fianco nella Lazio». Sono molte le voci di mercato che coinvolgono gli azzurri. Porini può considerarsi ormai milanista. Per lui si tratta di un ritorno, avendo giocato con la maglia rossonera per tre stagioni, dall'86 all'89. All'Atalanta andranno diversi miliardi più Nava e probabilmente anche il giovane portiere Taibi attualmente al Piacenza. La Lazio, che deve risolvere il problema del portiere tenderà di avvicinarsi a Pagliuca ma ben difficilmente il presidente doriano Mantovani vorrà accettare la trattativa. Cragnotti proverà ancora con Marchegiani e magari anche con Ferron. Tentativi altrettanto difficili. □ F.D.

Tornano Tassotti e Vierchowod, 67 anni in due. Il precedente di Burgnich e Facchetti che costò l'eliminazione nel '74

Arrigo manda in scena il rinnovamento archeologico

Nazionale d'emergenza: basta dare un'occhiata alla retroguardia. Sacchi ha richiamato d'urgenza Mauro Tassotti (Milan) e Pietro Vierchowod (Sampdoria), 67 anni in due, per dare, in mancanza di valide e fresche alternative, almeno un po' di esperienza. Entrambi hanno lunghissime carriere alle spalle: eppure non hanno mai giocato assieme. Rimpiazzano Mannini (ko) e Baresi (squalificato).

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MONTECATINI. Si parte per il Portogallo, e non per l'Egitto, ma certo non manca un tocco di archeologia nella nostra Nazionale. In un colpo solo, Sacchi presenterà nella squadra di Oporto sia Mauro Tassotti che Pietro Vierchowod, il primo ha appena compiuto (19 gennaio) 33 anni, il secondo ne sta per festeggiare (6 aprile) 34. In tutto, 67 anni. Nemmeno Ferruccio Valcareggi nel crepuscolo della sua gestione riuscì a confezionare una simile opera d'antiquariato: nel giugno '74, per la malinconica sfida di Stoccarda con la Polonia (1-2) che ci costò l'eliminazione dal Mondiale tedesco, schierò per l'ultima volta Burgnich e Facchetti,

mi grossi scandali: debuttavano quando la Juventus era la squadra da battere e non invece, come oggi, da compiangere; hanno visto, in sostanza, tutta l'evoluzione del football italiano degli ultimi 15 anni, l'autarchia, il sogno di gloria ('82), l'invasione straniera, l'era-Berlusconi. Meditate: quando Pietro Vierchowod esordì con la maglia azzurra, il 16 gennaio '81 a Montevideo contro l'Olanda nel Mondiale, con lui c'erano altri due neo-nazionali, Ancelotti e Bagni. Lo chiamò Baresi: dopo, l'hanno chiamato sia Vicini che Sacchi, mentre lui vinceva uno storico scudetto a Roma con Falcao, Liedholm e Bruno Conti ('83); e un secondo titolo nazionale nel '91 con la Sampdoria di Vialli e Mancini. Vierchowod, 41 presenze in Nazionale, tre Mondiali alle spalle, era seduto in tribuna al Bernabeu di Madrid la sera dell'11 luglio '82, mentre i suoi compagni vincevano il titolo più ambito; era invece in campo il 17 giugno '86 quando fummo eliminati dalla Francia di Platini da un triste campionato del mondo; ed era in



Mauro Tassotti



Pietro Vierchowod

anche i suoi problemi (già due volte problemi ai polmoni in conseguenza di un pneumotrace spontaneo). E adesso vediamo cosa dicono i due nonni volanti che, sembrerà impossibile, mai hanno giocato assieme. Tassotti: «Il fatto che

io sia qui significa che l'altra convocazione non era stata una medaglia al valore. Non è vero che, dopo la partita con la Svizzera, siano nati problemi fra me e il ct perché io non l'ho ringraziato a dovere. Stavolta è una situazione di emergenza,